

I DUE DI EMMAUS: UN INCONTRO ECCEZIONALE

a cura di Roberto Andreucci

Al nostro 34° Convegno, abbiamo ospitato lo spettacolo teatrale: I due di Emmaus, un incontro eccezionale. Gli attori Andrea Carabelli e Giampiero Bartolini ci hanno donato innanzitutto la loro testimonianza, offrendoci una interpretazione così vera e umana, dentro una vicenda che, come ci hanno detto loro stessi, ci riguarda tutti. Presente con loro, anche Giampiero Pizzol, autore dello spettacolo teatrale. Riportiamo alcuni tratti della loro intervista.



Quando e come è nata l'idea dello spettacolo teatrale I due di Emmaus? Perché avete scelto di rappresentarli con abiti contemporanei?

Giampiero Pizzol. Questo spettacolo è nato da una mia idea nel 2014. Allora, dopo aver già scritto dei testi che avevano come protagonisti alcuni personaggi evangelici cosiddetti "minori", decisi di scrivere *I due di Emmaus* chiedendo ad Otello Cenci di pensare alla regia di questo nuovo spettacolo. Dopo alcune prove in cui Andrea e Giampiero recitavano con gli abiti della Palestina di allora, abbiamo riconosciuto di far indossare loro vestiti contemporanei per favorire che lo spettatore potesse rivedersi in loro.

Giampiero Bartolini. La scelta di Giampiero di farci indossare abiti contemporanei è risultata vincente perché può aiutare a capire che si tratta di un fatto che riguarda l'uomo di oggi nel rapporto con la presenza attuale di Gesù.

Andrea Carabelli. I due discepoli di Emmaus riconobbero Gesù dallo spezzare il pane mentre cenavano insieme e poi Lui scomparve dalla loro vista; essi rimangono improvvisamente soli: che cosa potrebbero essersi detti? Da qui si sviluppa lo spettacolo e gli abiti contemporanei aiutano a pensare che la loro esperienza possa essere quella che, da lì in avanti, faranno tutti coloro che avranno a che fare con Cristo e con il cristianesimo.

Cosa rappresenta per la vostra vita, lo spettacolo I due di Emmaus? Che cosa pensate sia importante comunicare all'uomo di oggi attraverso quest'opera teatrale?

Giampiero Pizzol. Questo spettacolo mi richiama il concetto di "compagnia": una rete di legami importantissima ma fragile, che si può spezzare in ogni momento e si può facilmente perdere. Per questo motivo, mi sta particolarmente a cuore il momento in cui i Due, verso la fine, si stanno per separare ma poi, attraverso il Pane, ritrovano questa loro "compagnia, cum-panis" e rimangono uniti: ecco il momento più toccante. Non dobbiamo mai dare per scontato il Vangelo perché attraversati tutti i suoi "personaggi" ci fa ritornare alla Fonte, cioè alla Persona di Cristo, all'Incarnazione di Dio.

Giampiero Bartolini. In questo spettacolo ci sono alcuni momenti del dialogo che mi toccano profondamente; con Andrea in camerino mi capita spesso di ripensare ad alcuni passaggi che mi rimangono impressi, mi restano dentro anche dopo aver dismesso i panni dell'attore. Credo sia importante, al giorno d'oggi, dire la nostra esperienza cristiana anche in questa modalità, attraverso il teatro, con un linguaggio così nuovo e così vero.

Andrea Carabelli. Ritengo che la domanda che scaturisce dallo spettacolo sia questa: dove troviamo Gesù oggi e che esperienza possiamo fare della Sua presenza? In fondo, lo spettacolo è anche il racconto dell'incontro umano con tutte quelle persone che vengono citate dai due discepoli: l'ex prostituta, il vecchio, il lebbroso ed altre ancora.

Sono uomini e donne che hanno vissuto un'esperienza di pienezza vivendo alla presenza di Cristo, ecco perché ritengo che quest'opera possa parlare all'uomo di oggi. Il teatro ha questa grande capacità di veicolare un messaggio, di renderlo vivo, come nessun altro strumento riesce a fare. Attraverso la mia professione di attore ho la possibilità di vivere una testimonianza e fare del bene a chi mi ascolta. Molti definiscono questi percorsi teatrali come "spettacoli religiosi", per me sono spettacoli umani, pienamente umani e non serve avere una predisposizione alla fede per comprendere queste cose; ciò che, invece, occorre è avere a cuore la propria umanità.

Esprimiamo tutta la nostra gratitudine a Giampiero Pizzol, Andrea Carabelli e Giampiero Bartolini per averci permesso di rientrare così nell'incontro umano che Gesù ha vissuto con i due discepoli di Emmaus. Di questo momento del Vangelo, così caro al nostro cammino, è innanzitutto utile cogliere il passaggio decisivo che avviene nei discepoli da una speranza perduta che genera tristezza, a una speranza ritrovata che porta ad una gioia incontenibile. È sempre Gesù che prende l'iniziativa e cammina con loro. Gesù si avvicina e si mette a camminare con loro mentre discutevano; non mostra immediatamente la propria identità, ma li aiuta a ripercorrere i fatti da poco accaduti in Palestina per aiutarli a prendere coscienza dell'ostinazione nel giudicare gli eventi secondo una loro misurazione, immagine e interpretazione che risultano inadeguate. Gesù riaccende così il loro cuore e favorisce che i due discepoli possano lasciar emergere tutta la domanda del loro cuore, tutto il loro bisogno di Lui tanto che appena si accorgono che sta per andarsene, Lo invitano a rimanere in loro compagnia e Lui "...si lascia convincere. È Lui che decide di rimanere, è sempre sua l'iniziativa. Ma anche qui mostra di volerli educare, di volerli far emergere in tutta la forza e la portata della nostra domanda, del nostro desiderio: è una presenza che vuole tutta la nostra libertà; è un amore che vuole essere domandato, desiderato e cercato, per essere accolto liberamente e consapevolmente. Gesù non aspettava altro da loro - e non attende altro da noi - che un cuore che lo cerchi, lo desideri continuamente per poterlo far ardere di Lui" (Nicolino Pompei, *Mi sei scoppiato dentro al cuore*).

E quando Gesù sparisce dalla loro vista, non possono che esplodere di commozione dicendo: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?".

"Infatti, commossi e pieni di gioia, i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme», dove si trovavano riuniti gli apostoli, per raccontare loro quello che avevano vissuto e che davvero il Signore era risorto. È un'esperienza, un avvenimento così eccezionale e travolgente che quando accade non si può tenere per sé, non può che riaprire il cuore di una passione commossa per la vita di altri; non si può che dirlo, gridarlo e testimoniare a tutti" (Ibi).